

# Ritratto di un banchiere del Rinascimento

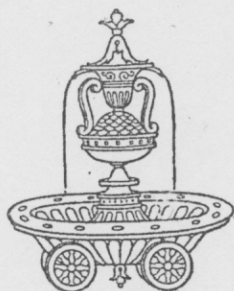
## Bindo Altoviti tra Raffaello e Cellini

*A cura di*

Alan Chong, Donatella Pegazzano, Dimitrios Zikos

*Saggi di*

Donatella Pegazzano, Dimitrios Zikos, Paolo Simoncelli,  
Melissa Meriam Bullard, David Alan Brown, Jodi Cranston, Alan Chong,  
Jane Van Nimmen, Paola Nicita Misiani, Philippe Costamagna,  
Timothy Wilson, Jane Bernstein



ISABELLA STEWART GARDNER MUSEUM  
BOSTON

**Electa**

## Tra Bindo Altoviti e Cosimo I: Averardo Serristori, ambasciatore medico a Roma

EMANUELA FERRETTI

“Quanto a quello che l’Eccellenza Vostra mi scrive dell’osservare i fiorentini, non è bisogno che la duri fatica in persuadermelo, per essermi questo negozio a cuore parimenti che a lei. Non di meno sendo io così universalmente odiato da loro, difficilmente posso penetrare i segreti loro. Tuttavia farò quello che potrò et si renda certa d’havere a sapere quanto verrà sempre in mia notizia senza riservo alcuno<sup>1</sup>.”

Con questa lettera del 21 marzo 1555, Averardo di Antonio Serristori (1497-1569), ambasciatore medico a Roma, assicurava Cosimo I di proseguire nella sorveglianza dei fuorusciti fiorentini, nonostante che la guerra di Siena fosse ormai ad un epilogo positivo per la parte medicea. Membro di una grande famiglia del patriziato fiorentino stabilmente legata ai Medici<sup>2</sup>, Averardo Serristori ricoprì tre volte la carica di ambasciatore a Roma negli anni 1541-45, 1547-55 e 1561-69. Oltre ai successi conseguiti negli incarichi precedenti, Averardo aveva i requisiti necessari per espletare al meglio il proprio incarico, quando arrivò a Roma nel 1541, sia in termini di abilità diplomatica che di rapporti e conoscenze dell’ambiente<sup>3</sup>. Se Paolo III non perdeva occasione di dimostrare la propria ostilità nei confronti di Cosimo I il padre di Averardo, Antonio era stato amico sia del papa che del padre del cardinale Niccolò Ridolfi, uno dei capi dei fuorusciti fiorentini a Roma<sup>4</sup>. Inoltre fondamentale per Averardo risultò la conoscenza diretta della comunità dei *mercatores* fiorentini, maturata durante l’apprendistato nell’aziende di seta e di battiloro del padre e dello zio, che avevano strette connessioni commerciali e finanziarie con alcuni dei più importanti connazionali mercanti-banchieri a Roma<sup>6</sup>.

Averardo Serristori ricoprì il proprio ruolo con particolare efficacia, frequentando i cenacoli letterari e artistici della Roma del tempo. La sua amicizia con i maggiori esponenti della cerchia farnesiana e con alcuni dei più illustri mecenati gli permise di controllare sia l’attività del pontefice che quella della comunità dei fiorentini. Gli ambasciatori medicei del Cinquecento si caratterizzano fortemente per la loro vasta cultura umanistica e per la loro solida formazione giuridica, e Averardo in que-

sto non fa eccezione<sup>7</sup>. Negli anni quaranta i suoi legami con le corti del cardinal Ridolfi e del cardinale Alessandro Farnese facilitarono la sua attività di controllo sui fuorusciti fiorentini. Averardo, inoltre, frequentò gli ambienti curiali anche per favorire la carriera ecclesiastica del suo terzogenito, Bartolommeo<sup>8</sup>, per cui sperava di ottenere il cardinalato<sup>9</sup>. La sua familiarità con l’ambiente farnesiano fu addirittura giudicata pericolosa da Cosimo I che lo accusò di essere “troppo largo con i papali”<sup>10</sup>, tanto che il segretario d’ambasciata, Bartolomeo Concini, venne incaricato di sorvegliarlo<sup>11</sup>. Quando nel 1545 il duca richiamò Serristori per inviarlo ambasciatore da Carlo V in Germania, fu sostituito da Alessandro Del Caccia, che non godeva del favore del papa<sup>12</sup>. Proprio perché persona gradita ai Farnese<sup>13</sup>, Averardo tornò a Roma come ambasciatore residente dopo la disputa tra il duca e il papa relativamente alla questione dei Domenicani fiorentini<sup>14</sup>.

Solo dopo la battaglia di Montemurlo (31 luglio-1 agosto 1537), che aveva fatto naufragare le speranze dei fuorusciti e consolidato il potere di Cosimo, si rese possibile un riavvicinamento tra il duca e i meno compromessi tra gli esuli. Rimanevano, comunque, particolarmente tesi i rapporti con il cardinale Ridolfi. Su quest’ultimo, oltre che sugli irriducibili Roberto e Piero Strozzi, si concentrarono le attenzioni di Averardo. Il cardinale infatti “lungi dal darsi per vinto, continuava per conto proprio una tenace guerriglia, fatta di soli intrighi diplomatici, ma non meno fastidiosa pel Duca. Il fine che il Ridolfi si proponeva era quello di far cadere in disgrazia e in sospetto dell’imperatore Cosimo I e astutamente sfruttando il malanimo altrui faceva sì che il papa e lo stesso ambasciatore cesareo lo secondassero in tali maneggi”<sup>15</sup>. La corte del Ridolfi ospitava molti artisti e intellettuali, tra cui Michelangelo, Annibal Caro e l’umanista-stampatore Francesco Priscianese<sup>16</sup>, figura particolarmente importante in questa cerchia per gli stretti legami con il cardinale, dei quali cercò di approfittare anche Pietro Aretino<sup>17</sup>. Priscianese ebbe rapporti diretti con il letterato Claudio Tolomei<sup>18</sup>, ma soprattutto con Donato Giannotti e Pier Vettori<sup>19</sup>. Giannotti, per esempio, ambientò il secondo *Dialogo su I giorni che Dante consumò nel cercare l’Inferno e il Purgatorio*, svolto tra Michelangelo, Luigi del Riccio e Antonio Petreo nella casa dello stampatore<sup>20</sup>; amico di Averardo Serristori, era originario del borgo di Pieve a Presciano (località nei pressi di Montevarchi, Arezzo), dove anche la famiglia

Serristori aveva vaste proprietà<sup>21</sup>. Dal luglio del 1541 Averardo elargì di numerosi donativi al Priscianese<sup>22</sup>, che da parte sua aiutò negli studi il figlio di Averardo, Bartolommeo<sup>23</sup>. Serristori nel 1543 propose a Cosimo di servirsi dei tipi del Priscianese per stampare le *Pandette giustiniane* della Laurenziana<sup>24</sup>, nonostante l'umanità fosse di conclamate idee repubblicane, avendo anche preso parte alla difesa di Firenze assediata dalle truppe imperiali nel 1530. Inoltre Averardo prestò a Priscianese 100 scudi d'oro per liquidare Luigi del Riccio, socio nella "stamperia"<sup>25</sup>. Per dimostrare la propria gratitudine, lo stampatore dedicò ad Averardo la traduzione dei *Dodici Cesari* di Svetonio realizzata da Paolo Del Rosso e impressa a sue spese nel 1544 da Antonio Blado<sup>26</sup>. Averardo strinse amicizia anche con Blado, che pubblicò – nella sua vastissima attività – i madrigali dedicati a Bindo Altoviti (fig. 126)<sup>27</sup>.

Se il legame con il Priscianese fu un utile strumento per sorvegliare la corte del cardinale Ridolfi, grazie al suo *status* di ambasciatore, Averardo fu d'altro canto in contatto con i più stretti collaboratori di Paolo III e in particolare con il cardinale Alessandro Farnese e la sua corte<sup>28</sup>. Questo era l'ambiente in cui si muoveva anche Bindo Altoviti il quale, insieme a Paolo Giovio, introdusse Giorgio Vasari alla committenza farnesiana. Il cardinal Farnese permise a Serristori di conoscere l'Accademia della Virtù. Questo gruppo di letterati, guidati dal senese Claudio Tolomei, coltivavano vasti interessi antiquari e, in particolare, lo studio e la traduzione del *De Architectura* di Vitruvio. Molti intellettuali devono aver partecipato all'attività dell'Accademia, anche se solo alcuni nomi dei partecipanti alle riunioni sono noti<sup>29</sup>. L'interesse di Averardo per Vitruvio risale agli anni venti del Cinquecento, come ricorda Gherardo Spini: "Pietro Vettori, homo dottissimo ne fece testimonianza com'egli nel MCXX... [sic] in compagnia sua [di Michelangelo], d'Antonio degli Alberti et d'Averardo Serristori gentilhuomini giudiziosissimi et di Giovan Francesco da San Gallo et Lorenzo Cresci, artefici eccellentissimi viddero et esaminarono gran parte degli scritti di Vitruvio; avvenga che per diversi accidenti lasciassero poi tale studio imperfetto"<sup>30</sup>.

La cerchia fiorentina di studiosi di Vitruvio gravitava probabilmente intorno ad Ippolito de' Medici e includeva anche Claudio Tolomei, che Averardo può aver conosciuto in questo periodo<sup>31</sup>. Averardo e Priscianese erano legati anche al cardinal Marcello Cervini (1501-1544), grande letterato che coltivò un vasto interesse anche

per l'architettura. Per suo conto Averardo, il 22 ottobre 1541, aveva chiesto a Cosimo I un rillevo della villa di Poggio a Caiano, esempio per eccellenza di "villa all'antica"<sup>32</sup>.

L'Accademia della Virtù si muove nella "linea" culturale tracciata dalla lettera di Raffaello e Baldassare Castiglione indirizzata a Leone X<sup>33</sup>. Fra coloro che partecipavano – fra il 1541 e il 1545 – alle riunioni dell'Accademia a Roma si trovano, oltre al Tolomei, personaggi come il Molza o il Cesano (e anche il Giovio)<sup>34</sup> che avevano animato il cenacolo culturale, prima fiorentino e poi romano, del cardinal Ippolito de' Medici, educato alla corte di Leone X. È utile poi ricordare che proprio Ippolito fu il primo fondatore di un'accademia con tale denominazione: "In Roma fu fondata l'Accademia della Virtù sotto la magnanima autorità d'Hippolito Medici Gran Cardinale, questa impresa fu senza motto perché fra quei famosi accademici, splendor di questo nostro secolo, fu contrasto in qual foggia si dovesse dipingere la virtù, in quel mezzo venne lo stesso generoso Cardinale a morte, non si cercò altro perché volsero alcuni che la virtù fusse morta per la morte di quel prelado vero mecenate di virtuosi a nostri giorni"<sup>35</sup>.

La continuità ideale fra il mecenatismo di Ippolito e quello del Farnese è richiamata più di una volta da Giovio: "ho poi esortato maestro Giorgio Vasari d'Arezzo ad voler fare degno paragone dell'arte sua ... promettendogli che troverà quella [il cardinal Farnese] non men liberal che el Cardinal de' Medici"; e ancora: "Io sto sano e molto beneficato da questi Signori Farnesi, da quali ho avuto una abbazia vicina al Museo, una canonata, due archipresbiterati sopra il lagho di Chomo e cento scudi di pensione sopra Lavello, di sorte che per me è tornato Papa Leone, ad onore di Clemente VII"<sup>36</sup>. Il quadro fin qui tracciato delinea per Averardo un "elenco di conoscenze" che non definisce un vero e proprio impegno intellettuale del personaggio, quanto piuttosto l'interesse a coltivare frequentazioni e rapporti, che in quel particolare contesto passavano inevitabilmente anche per canali e relazioni culturali, senza dimenticare il prestigio personale che tali scambi potevano garantire.

Averardo Serristori giocò un ruolo cruciale come mediatore fra Cosimo e Paolo III nella disputa per il pagamento delle decime ecclesiastiche del 1544. La banca di Bindo Altoviti (con 8000 scudi) e una cordata di banchieri fiorentini formata dai Cavalcanti, dai Giralì e della Stufa (9000 scudi) portarono a termine l'opera-



zione<sup>37</sup>. Fra le altre pressanti questioni di cui dovette occuparsi l'ambasciatore nella prima metà degli anni quaranta, si ricordano inoltre la contesa per il controllo delle miniere di allume degli Appiano<sup>38</sup> e il braccio di ferro fra Paolo III e Cosimo per la vicenda di Benedetto Accolti, il cardinale di Ravenna ritratto da Benvenuto Cellini<sup>39</sup>. Particolare impegno fu dispiegato da Averardo in quest'ultimo caso, tanto che riuscì a guadagnare la stima e l'amicizia del ricco e potente prelato<sup>40</sup>.

Al suo ritorno a Roma (1547), Serristori trovò una situazione politica molto più distesa. Cosimo non aveva più da temere le ambizioni dei Farnese e la maggior parte delle questioni con Paolo III erano state superate<sup>41</sup>. L'elezione di Giulio III poi, successo personale di Cosimo I – ottenuto anche con il sostanziale contributo diplomatico di Serristori<sup>42</sup> –, doveva inaugurare almeno un biennio di stabilità nei rapporti fra il duca, il papa e, di riflesso, con la Nazione<sup>43</sup>: Giulio III, non a caso, pensò di costruire la sepoltura di famiglia nella chiesa della Nazione, San Giovanni dei Fiorentini, progetto sostenuto da Michelangelo e Bindo Altoviti, ma ben presto abbandonato<sup>44</sup>. Sono questi gli anni in cui Averardo intraprende la ristrutturazione del proprio palazzo in borgo Vecchio e inizia a rispondere agli interessi anti-quari del suo duca e della duchessa<sup>45</sup>.

Inoltre, ancora una volta, Averardo era in contatto con il circolo di eruditi e letterati che si proponevano come i proseguitori dell'attività dell'Accademia della Virtù, riuniti intorno al cardinale Pio da Carpi<sup>46</sup>. A quest'ultimo, per conto del duca, Averardo si rivolgeva nel 1554 per reperire medaglie con l'effigie della Chimera, ritrovata poco tempo prima ad Arezzo, il monumento più prestigioso della "etruscità toscana"<sup>47</sup>.

Come rappresentante di Cosimo I a Roma, Averardo fu il punto di riferimento per suppli- che, raccomandazioni ed intercessioni presso il Duca da parte dei cittadini fiorentini<sup>48</sup>. Giorni difficili, tuttavia, non avrebbero tardato ad arrivare, segnando negativamente i rapporti fra la Nazione e il duca. Nel 1553 fu arrestato un esponente di spicco della fazione antimedicca, il poeta Paolo del Rosso, con il quale Serristori aveva avuto relazioni "amichevoli" negli anni quaranta<sup>49</sup>. In concomitanza con la guerra di Siena, Averardo fu di nuovo impegnato attivamente nell'azione di spionaggio della Nazione. L'ambasciatore cercò – in verità senza grande successo – l'appoggio di coloro (ben pochi) che non dimostravano posizioni apertamente anticosimiane, con l'intento di allentare la com-

pattezza del fronte filo-francese<sup>50</sup>.

Il principale esponente della fazione antimedicca in Roma era Bindo Altoviti e molte delle lettere di Averardo a Cosimo I fanno riferimento all'attività del banchiere. Vi si trovano indicazioni relative ai rapporti dell'Altoviti con Giulio III e alla sua influenza sulla condotta della maggioranza dei suoi concittadini a Roma: quando Cosimo ammonì i mercanti-banchieri della Nazione di non far credito ai Francesi, per esempio, Bernardo Acciaiuoli dichiarò di non poter obbedire a tale disposizione, ma con maggior acume Bindo chiese ad Averardo Serristori di poter disporre di un ordine scritto del duca in tal senso, che l'ambasciatore non poté produrre<sup>51</sup>.

Comunque, non esiste prova che Bindo e Averardo facessero parte della stessa cerchia culturale. Se l'Altoviti ebbe certamente relazioni con i Farnese, ed è noto per aver ospitato una "Accademia de li amici" dedicata alla musica, il suo coinvolgimento in cerchie umanistiche sembra essere stato limitato.

I rapporti fra Averardo e la Nazione peggiorarono nell'estate del 1554, dopo l'episodio relativo alla lettera del re di Francia. Serristori, invitato al pranzo organizzato dal console della Nazione per la festa di san Giovanni, si era impossessato di una lettera con la quale il Re di Francia chiedeva aiuto finanziario ai banchieri-mercanti fiorentini. Nonostante le reiterate istanze presentate dall'ambasciatore francese al papa di sostituire Serristori e le proteste degli antimedicci (guidate da Giovan Battista Altoviti), Giulio III mantenne una posizione sostanzialmente neutrale e i rapporti fra il papa e l'ambasciatore fiorentino si ricomposero ben presto<sup>52</sup>. Cosimo, nella circostanza, non mancò di confermare la propria fiducia all'uomo che aveva nominato suo "procuratore" nelle trattative avviate da Giulio III, nel giugno del 1553, per "accomodare le cose di Siena" con una ampissima autonomia decisionale<sup>53</sup>.

In seguito alla confisca delle proprietà di Bindo in Toscana nel 1554, Averardo si adoperò per giungere al sequestro anche dei possedimenti romani del banchiere. Nell'occasione trovò la ferma opposizione di Giulio III, legato all'Altoviti da vincoli di amicizia (e da rapporti finanziari)<sup>54</sup>.

Nel marzo del 1555 la situazione per l'ambasciatore si fece particolarmente difficile: "Io mi trovo qui con quell'odio a dosso che l'E.V. sa et più ancora in modo che vacando la sede, che il Dio non voglia, starò con muolto pericolo et sospetto...<sup>55</sup>."



Nel 1555 Cosimo richiamò Averardo a Firenze, anche perché l'ambasciatore fu accusato di essere coinvolto nell'uccisione di Giovan Francesco Giugni, uno dei più attivi fra i fuorusciti fiorentini.

Nel settembre del 1561, Averardo tornava a Roma, dove sarebbe morto nel 1569, pochi mesi prima della consegna della corona granducale a Cosimo I da parte di Pio V.

Si presentano qui i primi risultati di uno studio sul mecenatismo di Averardo Serristori di prossima pubblicazione. Per i preziosi consigli ringrazio Vanna Arrighi, Mario Bevilacqua e Dimitrios Zikos.

1. ASF Med Princ, 3273, fol. 915 bis (inserto).
2. La carriera diplomatica di Averardo Serristori è simile a quella di altri membri del patriziato fiorentino (come, per esempio, i Niccolini, i Guicciardini e i Rucellai) che, legando la propria fortuna ai Medici prima del 1530 "anticipated the court before its creation" (Litchfield 1986, p. 30). Per i legami della famiglia Serristori con i Medici cfr. Tognetti 2003, pp. 139-55.
3. Nel 1537 Serristori venne inviato ambasciatore straordinario da Carlo V; nel 1538 divenne commissario di Cortona con il compito di sovrintendere alle fortificazioni di Arezzo e Borgo Sansepolcro, operazioni rese necessarie per le tensioni fra Medici e papato scaturite dalla guerra mossa da Ottavio Farnese al ducato di Camerino; nel 1539-40 fu capitano di Fivizzano; nel 1540 Cosimo I lo nominò senatore.
4. Per le difficili relazioni fra Paolo III e Cosimo I, vedi Lupo Gentile 1906; Spini 1980, pp. 168-77; Firpo 1997, pp. 311-26.
5. Averardo fa riferimento all'amicizia di suo padre con Piero Ridolfi, in una lettera del 18 aprile 1542, citata in Ferrai 1882, p. 176. Averardo ricorda inoltre la familiarità di suo padre con Paolo III, risalente agli anni in cui il Farnese frequentava la corte di Piero de' Medici; Serristori 1853, p. 151 (22 maggio 1545).
6. Con l'elezione di Paolo III non si ebbe uno spodestamento della finanza fiorentina dal suo ruolo fondamentale nelle finanze dello Stato Pontificio. L'importanza delle aziende dei figli di Averardo di Salvestro Serristori è stata evidenziata da Tognetti 2003, pp. 154-66. I libri delle aziende di famiglia testimoniano rapporti commerciali o finanziari con molte famiglie di banchieri fiorentini a Roma (ASF, Serristori, Famiglia, 711-14) negli anni venti del Cinquecento. La sorella di Averardo andò in sposa a Giovanni Pandolfini, titolare dell'omonimo banco romano, mentre la biscugina, Costanza di Giovanni di Battista Serristori, sposò nel 1536 Alamanno di Iacopo Salviati, fratello maggiore dei cardinali Giovanni e Bernardo. Averardo stesso nella sua gioventù ebbe familiarità con la corte papale, soprattutto durante il pontificato di Clemente VII. Egli fu in amicizia con il fiorentino Giovanni Bandini residente a Roma; ASF, Serristori, Famiglia, 714. Stretti furono i rapporti con la corte di Clemente VII dello zio di Averardo, Lorenzo di Antonio, e del cugino Giovan Battista di Francesco Serristori; ASF, Serristori, Famiglia, 610.
7. A. Contini, *Dinastia, patriziato e politica estera: ambasciatori e segretari medicei nel Cinquecento*, in "Cheiron", 16, 1999, p. 81. Per la preparazione culturale dell'ambasciatore nel Cinquecento, vedi C. Occhipinti, *Carteggio d'arte degli ambasciatori estensi in Francia (1536-1553)*, Pisa, 2001, pp. xi-xii.

8. Nato nel 1523, venne nominato arcivescovo di Trani nel 1551 e morì a Roma nel 1555.
9. ASF, Mediceo del Principato, 3272, c. 706: Averardo Serristori a Lorenzo Pagni, Roma, 16 marzo 1554.
10. ASF, Mediceo del Principato, 3264, c. 552. Numerosi furono i richiami di Cosimo all'ambasciatore.
11. Serristori 1853, p. xxvii.
12. Firpo 1997, p. 321. La legazione di Serristori in Germania terminò nel 1547.
13. Lupo Gentile 1906, p. 119.
14. *Ibid.*, p. 93; Firpo 1997, pp. 321-22.
15. R. Ridolfi, *Opuscoli di storia letteraria e di erudizione*, Firenze 1942, p. 112.
16. Su Caro, in questo contesto, vedi Condivi 1998, p. III. Su Priscianese, vedi Redig de Campos 1938; Ridolfi, Roth 1932; R. Ridolfi, *Note sul Priscianese stampatore e umanista fiorentino*, in "La Bibliofilia", 43, maggio-giugno 1941, pp. 291-95.
17. Aretino e Priscianese si erano conosciuti a Venezia, dove Francesco si era recato per stampare la sue opere *Della Lingua Romana* e *De primi principi della lingua romana* (Aretino 1998, vol. 1, lett. 160, p. 352 nota. Alla cena in casa di Tiziano, Priscianese incontrò il poeta Iacopo Nardi e Jacopo Sansovino; G. Padon, *Momenti del Rinascimento Veneto*, Padova 1978, pp. 371-74).
18. Condivi 1998, p. 21.
19. Redig de Campos 1938, p. 165; Ridolfi-Roth 1932, pp. 68-69.
20. Steinmann 1932; *Dialoghi di Donato Giannotti de' giorni che Dante consumò nel cercare l'Inferno e il Purgatorio*, a cura di D. Redig De Campos, Firenze 1939. Redig de Campos 1938, p. 168, ha ipotizzato che Priscianese fosse il tipografo prescelto per l'edizione del *Canzoniere* di Michelangelo, a cui Giannotti e del Riccio stavano lavorando fin dal 1545. Sul Petreo vedi R. Ridolfi, *Antonio Petreo umanista e bibliofilo del Cinquecento*, Firenze 1941 e Byatt 1983, pp. 91-95.
21. I primi acquisti, da parte dello zio di Averardo, Lorenzo, risalgono al 1498 (ASF, Serristori, Famiglia, 275). Prima di giungere a Roma, nel 1540, Priscianese era stato rettore della collegiata di Figline Valdarno di patronato del ramo principale della stessa famiglia, oltre ad esercitare il ruolo di "maestro di scuola", nella cittadina valdarnese. Sull'amicizie "politiche" di Priscianese con Caludio Tolomei, Giovanbattista Alemanni e Paolo del Rosso, cfr. Simoncelli 1990, p. 35.
22. ASF, Serristori, Famiglia, 733.
23. *Ibid.* Priscianese si preoccupò di trovare un copista per riprodurre un codice per il figlio di Averardo, Bartolommeo, oltre a procurare altri libri per l'istruzione del giovane prelado che aveva seguito il padre a Roma.
24. "perché intendo che V. E. vuol far stampare le Pandette non voglio mancare di dirle come qui v'è uno messer Francesco della Pieve a Presciano, dominio di V. E., et amico mio, il quale ha cominciato una stamperia, et anche il papa dà a stampare certi libri antichi della sua libreria et mai più stampati, poiché fa una lettera antica della medesima sorte di quella grande di Basilea, ma assai più bella, come V. E. potrà vedere per una nostra, la quale fra XV giorni potrò mandarle"; ASF, Mediceo del Principato, 3264, c. 111 (7 febbraio 1543). Su questa edizione vedi Spagnesi 1983, p. 57.
25. ASF, Serristori, Famiglia, 733 (20 febbraio 1543).
26. Redig de Campos 1938, pp. 166 e 176; Simoncelli 1990, p. 41.
27. L'8 luglio 1842, Serristori scrisse a Cosimo: "Con la presente mando a V.E. la bolla del Concilio la quale per ancora non è stata pubblicata, ma per essere amico di quel-

- lo che l'ha stampata [Blado], mi ha dato questa anchora che ebbi expresso comandamento di non mostrarla né darla a persona alcuna." ASF, Mediceo del Principato, 3264, fol. 452.
28. A. Chastel, *La cour des Farnese et l'idéologie romaine*, in *Le Palais Farnèse*, 1, 2, Roma 1981, pp. 469-73. Frequenti sono anche le visite di Averardo alla residenza di Margherita d'Austria, dove spesso incontrava il cardinal Farnese (Serristori 1853, p. 459).
29. Fra i partecipanti documentati si trovano, oltre a Iacopo Vignola e Francesco Paciotto, anche gli architetti pontifici Antonio da San Gallo il Giovane e Iacopo Meleghini; Pagliara 1986, p. 72 nota 24; Daly Davis 1989, pp. 188-89. Per l'Accademia, vedi Daly Davis 1989; *Les annotations de Guillaume Philandrier sur le De Architectura de Vitruve, Livres I à IV*, a cura di F. Lemerle, Parigi 2000, pp. 14-17; Brother 2001, pp. 136-40; Günther 2002, pp. 126-27. Anche Paolo Giovo, per esempio, si appoggiò delle conoscenze dei massimi esponenti dell'Accademia per coltivare i suoi interessi vitruviani, nel momento in cui andava sistemando in una parte del suo "Museo" alcuni resti antichi: cfr. Maffei 1999, p. 132. Guillaume Philandrier discute con Giovo la questione dei tridinia in Vitruvio: cfr. Daly Davis 1998, p. 98.
30. G. Spini, *I tre primi libri sopra l'istituzioni de' Greci e de' Latini architettori...*, a cura di C. Acidini Luchinat, in *Il Disegno interrotto, Trattati medicei di architettura*, Firenze, 1980, vol. 1, p. 51. Vedi anche Pagliara 1986, p. 6.
31. Per Ippolito, vedi M. D'Ercole, *Il cardinale Ippolito de' Medici*, Terlizzi 1907. Ippolito fu a Firenze fra il luglio 1524 e il maggio 1527. L'importanza del giovane Ippolito per lo studio di Vitruvio in questi anni a Firenze è oggetto di uno studio di chi scrive, in corso di pubblicazione.
32. Per Cervini vedi L. Dorez, *Le Cardinal M. Cervini et l'Imprimerie a Rome*, in "Mélanges de l'Ecole Française de Rome", XI, 1892, pp. 289-313; P. Paschini, *Un cardinale editore: Marcello Cervini*, in P. Paschini, *Cinquecento romano e riforma cattolica*, Roma 1958, pp. 383-413; D. E. Coffin, *Pope Marcellus II and Architecture*, in "Architectura", IX, 1979, pp. 11-29; W.V. Hudon, *Marcello Cervini and Ecclesiastical Government in Tridentine Italy*, DeKalb, Ill. 1992; P. Piacentini, *La biblioteca di Marcello Cervini*, Città del Vaticano 2001; Ruschi 2002.
- Per il rilievo della villa di Poggio a Caiano vedi ASF, Mediceo del Principato, 3264, fol. 52v; Averardo Serristori a Cosimo, da Camerino, il 22 ottobre 1541.
- Per la villa di Cervini al Vivo d'Orcia (Siena), progettata da Antonio da Sangallo il Giovane (con la partecipazione dello stesso cardinale), vedi Ruschi 2002, pp. 175-76.
33. Pagliara 1986, p. 69; Brothers 2001, p. 137; Günther 2002, p. 127.
34. Daly Davis 1998, p. 98; Maffei 1999, p. 132.
35. *Ragionamento di Luca Contile sopra le proprietà delle imprese con particolari de gli accademici affiliati et con interpretazioni et croniche*, Pavia 1574, p. 42, citato in Daly Davis 1989, p. 197 n. 31. Zimmerman 1995, p. 115.
36. Lettera a Alessandro Farnese, 21 gennaio 1543. P. Giovo, *Lettere*, a cura di G.G. Ferrero, I, Roma 1956, p. 303. Giovo scrisse inoltre a Cosimo per riferire che il favore che aveva ricevuto durante i pontificati di Leone X e Clemente VII proseguiva con il cardinal Alessandro Farnese; *ibid.*, p. 307: 10 marzo 1543.
37. La banca di Bindo Altoviti fu coinvolta nel primo pagamento (4 luglio 1544), e il gruppo di banchieri fiorentini nel successivo; (4 agosto 1544); ASF, Serristori, Famiglia, 733. La trattativa per la definizione dell'entità e delle modalità del pagamento delle decime era iniziata nell'ottobre del 1543; delle complesse contrattazioni, che videro coinvolti in prima persona il cardinale Ricci e l'ambasciatore, danno conto le lettere conservate in ASF, Mediceo del Principato, 3265 e 3266. Per la questione dei pagamenti delle decime del 1538 e del 1540, vedi Spini 1980, pp. 109, 176, 191.
38. Lupo Gentile 1906, pp. 87-89.
39. E. Costantini, *Il Cardinal di Ravenna al governo di Ancona e il suo processo sotto Paolo III*, Pesaro 1891; G. Fragnito, *Un pratese alla corte di Cosimo I*, in "Archivio Storico Pratese", 1-2, 1986, p. 50 nota 69.
40. Come indicato nel carteggio in ASF, Carte Accolti, 2, 11, 16-17; ASF; e in Serristori, Famiglia, 538-39.
41. Spini 1980, p. 170.
42. Serristori 1853, p. 257; Pastor 1955, vol. 6, p. 33. Serristori, all'indomani dell'elezione di Giulio III, ottenne dal duca un donativo di 1000 scudi.
43. Si tratta comunque di una situazione sempre in rapida trasformazione: nel dicembre 1550 Averardo trattava per conto del duca con i mercanti-banchieri della Nazione circa questioni finanziarie relative all'eredità del cardinale di Ravenna (ASF, Mediceo del Principato, 3269, c. 534). Nel 1552, in occasione della festa della Candelora, il governatore della confraternita della Pietà non trovò nessuno disposto a portare il simbolo benedetto all'ambasciatore Serristori e, solo dopo patteggiamenti e compromessi, si riuscì ad ottenere la disponibilità di Francesco Pandolfini e di Francesco Ubaldini (cfr. Polverini Fosi 1994, p. 405). Nella tarda primavera dello stesso anno, inoltre, iniziava lo stretto controllo di Paolo del Rosso, cfr. Simoncelli 1990, p. 74 e sg.
44. B. Contardi, *Disegni e modelli per San Giovanni dei Fiorentini, 1559-1560* in G.C. Argan, B. Contardi, *Michelangelo architetto*, Milano 1990, p. 342.
45. Nonostante nel carteggio fra l'ambasciatore e Cosimo I, in questi primi anni cinquanta, si trovino molte tracce dell'interesse del duca per i "marmi" della Roma antica, è dopo il 1560 che si registra un vero e proprio crescendo in questo senso, e l'apporto di Serristori sarà fondamentale per incrementare le collezioni ducali: cfr. Cristofani 1979, p. 8.
46. Daly Davis 1989, p. 189.
47. ASF, Mediceo del Principato, 3272, c. 704; citata in Cristofani 1979, p. 12. Del ritrovamento della Chimera parlano sia Vasari che Cellini, cfr. *ibid.*, p. 12; si interessò dell'iconografia della Chimera anche Pier Vettori, come attestano alcune lettere indirizzate a Bernardino Maffei sull'argomento, cfr. Carrara, 1999, p. 526.
48. Le questioni trattate sono molteplici, anche con Vasari, Cellini e Ammannati; a titolo di esempio si cita soltanto la richiesta di esenzione dal pagamento della decima che Averardo presenta al duca per conto di Giovan Battista Galletti, maestro di casa di Giulio III e chierico di camera (ASF, Mediceo del Principato, 3269, c. 527).
49. Vedi Simoncelli 1990, p. 88 e sg.
50. Nell'ambito della Nazione fiorentina, Serristori poteva contare sull'amicizia di Pier Antonio Bandini, Roberto Ubaldini (suo figlio lavorava nella banca Ubaldini) e Giovanni Pandolfini (suo cognato e "provveditore del Consolato" nel 1554) aveva relazioni amichevoli anche con Francesco del Nero; ASF, Mediceo del Principato, 3273, c. 519.
51. ASF, Mediceo del Principato, 3272, c. 532 (1 febbraio 1554).
52. Cantagalli 1962, p. 238; Polverini Fosi 1994, pp. 405-9. Se a metà luglio la permanenza di Serristori a Roma sembrava destinata ad essere interrotta, il 31 luglio il fratello del papa, Baldovino del Monte, lo invitava a pranzo a Villa Giulia: Serristori poteva vantarsi con Cosimo I, ai primi di agosto, di essere "tenuto [dal papa] sempre per buon rispetto, all'esser cominciata la dimestichezza di lunga mano avanti il suo pontificato". ASF, Mediceo del Principato, 3273, c. 572.